

IL COMMENTO

ARTURO NUTTA

L'ARRESTO DI DENARO: UNA VITTORIA?

È noto a tutti come ormai il giorno 16 gennaio, in una clinica oncologica privata, sia stato arrestato il super-boss latitante Matteo Messina Denaro, attuale vertice di Cosa Nostra.

Cosa significa questo arresto? L'incarcerazione di Matteo Messina Denaro è stata un durissimo colpo inferto alle reti di Cosa Nostra, una delle più potenti organizzazioni criminali della Storia, dal quale forse non sarà neanche più in grado di riprendersi, questo può significare che in Italia abbiamo sconfitto la Mafia?

Purtroppo no. Se è vero che forse è stato sconfitto un modello di mafia, il modello di Cosa Nostra, è anche vero che l'organizzazione che era già in crisi da diversi anni e si è vista superare da altre sue concorrenti, come la camorra o la 'ndrangheta.

In questa battaglia dobbiamo capire che le mafie non sono costituite da uomini ai confini del mondo, narcotrafficienti alla Gomorra che se ne stanno nelle loro regioni di appartenenza e si spartano tra di loro per avere il controllo su un carico di Cocaina.

Soprattutto negli ultimi decenni le mafie hanno capito l'importanza di estendere i propri tentacoli nei settori più separati.

E lo sapete perché? Perché ogni qualvolta si presenti un'opportunità per guadagnare, ogni volta che si crea un nuovo settore, che c'è la possibilità di trarre profitto da qualcosa, la Mafia si dirige verso quel settore penetrandolo nella sua struttura organizzativa e facendolo marcire dall'interno.

Il suo modo di operare è semplice: entra in un settore, fa una proposta decisamente vantaggiosa che l'imprenditore medio non può rifiutare (e quando ci si rifiuta, non è raro che costringa ad accettare con la forza), e per mantenersi vantaggiosa realizza il suo compito in maniera sbagliata, arrecando enormi danni alla comunità. Gettando rifiuti tossici nei nostri campi, costruendo edifici che rischiano di crollarci addosso o ancora facendo lavorare poveri braccianti in condizioni di semi-schiavitù.

È così che le mafie hanno agito nel settore degli eco-rifiuti, delle costruzioni, dell'agricoltura eccetera, ed è così che faranno con il settore delle energie rinnovabili se non verranno fermate.

Per sconfiggere la Mafia non bastano le mega operazioni, i super arresti: nossignore, dobbiamo sconfiggere quella mentalità secondo cui è giusto stare in silenzio davanti al crimine, alla violenza e alle ingiustizie, anche quando sono mascherate da vantaggi.

Liceo Marinelli Udine



Quando lo sport è rinascita

Sono partiti i Giochi olimpici europei giovanili: da Trieste il soffio cosmopolita che avvolge la regione

L'EVENTO

Virginia Gomiselli
LICEO UCCELLIS UDINE

Dopo il lungo e difficile periodo della pandemia, Trieste ha vissuto nuovamente un momento di aggregazione multiculturale, tipico del suo storico spirito cosmopolita riaffiorare. Il 21 gennaio i Giochi Olimpici Europei Giovanili 2023 si sono ufficialmente aperti con una cerimonia d'apertura, tenutasi in Piazza dell'Unità d'Italia, a Trieste, iniziata alle 18 che ha visto migliaia di persone radunarsi per accogliere gli oltre 1300 atleti, con le rispettive delegazioni e i team di tecnici.

È un'atmosfera multiculturale e multi-etnica quella che gli spettatori hanno percepito, vedendo sfilare le 47 nazioni partecipanti, unite dalla passione per lo sport e la sua promozione tra i giovani.

Dopo una breve introduzione da parte dei due presentatori della serata, i comitati olimpici sono stati accompagnati da giochi di luci che richiamavano il paesaggio invernale, resi ancora più reali dal "piccolo" imprevisto meteorologico dovuto a un'improvvisa, sebbene leggera, nevicata. E per dare il via alle danze, quale nazione migliore della Grecia, culla degli antichi Giochi Olimpici, nonché luogo della loro rinascita nel 1896. L'hanno seguita le altre 46 nazioni, i cui atle-



Due momenti della cerimonia d'inaugurazione degli Eyof a Trieste

ti hanno sfilato orgogliosi portando la propria bandiera, fino all'Italia, che si è presentata per ultima in quanto Paese ospitante.

Dopo il lungo corteo, sono saliti sul palco il presidente della Regione Fvg, Massimiliano Fedriga, seguito da Giovanni Malagò, presidente del Coni - Comitato olimpico nazionale italiano -, il ministro per lo

sport, Andrea Abodi, e infine Spyros Capralos, presidente dei comitati olimpici europei, che ha dato ufficialmente il via ai Giochi olimpici. A chiusura della cerimonia, come da tradizione, la torcia olimpica è stata portata da Roma dal tedeforo, Jonathan Milan, ciclista olimpionico, per accendere la fiamma olimpica, simbolo di nuova vita.

Ciò che rappresenta Eyof e il mondo dello sport nella sua totalità è proprio questo, la rinascita. Lo sport insegna ma spesso si dimentica il suo valore, a causa dell'erronea identificazione con il calcio, la disciplina sportiva maggiormente investita da scandali. Il Festival olimpico giovanile sarà quindi un'importante opportunità per riscattare il

mondo dello sport dai recenti scandali - come quello delle Farfalle, dei Mondiali in Qatar e più recentemente quello della Juventus -. È dimostrato che educazione e sport formano un connubio inscindibile perché attraverso lo sport è possibile recepire una serie di valori indispensabili per la crescita personale, tra cui "la lealtà, il senso di partecipazione, lo spirito di squadra e la capacità di rialzarsi dopo le sconfitte", come ha dichiarato il presidente Fedriga. Quando si intraprende un'attività sportiva in tenera età, come hanno fatto i talenti di Eyof, non ci si impegna solo a livello fisico ma anche mentale in quanto si impara a superare limiti e ostacoli, plasmando così il proprio carattere. Ma lo sport non porta benefici solo l'atleta come singolo individuo in quanto i valori si riflettono anche nelle relazioni con la comunità. Il Coni ha, infatti, considerato "lo sport è un veicolo di inclusione, partecipazione e aggregazione sociale" poiché sviluppa il rispetto, la tolleranza e l'accettazione verso l'altro, valori necessari in un mondo segnato da conflitti internazionali.

Eyof rappresenta tutto ciò: sia una scuola di vita per i giovani, un ambiente di apertura mentale, di pluralismo culturale, dove le barriere etniche e linguistiche, gli ostacoli geopolitici e gli stereotipi non contano, dove sono legatitutti gli atleti dal comune amore per lo sport. —

Il dibattito**«Nei piccoli paesi è facile ritrovarsi»**

Sono nata e cresciuta qua in Friuli e il senso di radicamento che sento per questa regione è forte.

Vivo a Tesis, un paesino che conta circa 400 abitanti. In questi luoghi è molto più facile sentire l'identità friulana. Infatti, sebbene non come un tempo, vengono mantenute vive le tradizioni, come la sagra del paese. Usanze che mi piacerebbe conservare nel tempo. Per non parlare dei cibi, come il frico o la brovada e muset, che vengono cucinati in ogni casa durante le ricorrenze e non. La lingua friulana è parlata nelle osterie, per strada, nelle case.

Per di più sono grata di poter godere delle meraviglie naturali e della storia di questa regione.

Temo che con il tempo e l'avanzare delle generazioni l'identità friulana che ancora sentiamo venga meno. A pensarci avverto un senso di tristezza, perché quando il forte legame con le tradizioni, il cibo, la lingua e le persone si spezza svanisce l'identità di tutto il paese.

Sono molto orgogliosa di poter dire di essere friulana e di vivere così. Senza questa identità, di certo, non sarei come sono ora. —



ALICE TOLUSSO
ISTITUTO TORRICELLI MANIAGO

«Entrare nel cuore è molto difficile»

Quella che vorrei proporre è una breve riflessione sul modo in cui si sentono in Friuli le persone che non si identificano con l'identità friulana. Chi si sente effettivamente friulano ha modo di sentirsi a casa, specie in una regione come la nostra nella quale si da forte spazio ai regionalismi e alla cultura della propria terra. Chi invece non si riconosce nell'ideale di friulanità, o semplicemente non mostra di riconoscersi, spesso fa più fatica ad integrarsi nella comunità che lo circonda. Se è vero che "quando entri nel cuore di un friulano non ne esci più", è anche vero che entrarvi è molto difficile. È un fattore tipico della mentalità provinciale o regionale infatti quello di fare gruppo con i propri simili, e questo può anche avere dei riscontri positivi, tuttavia può diventare sbagliato e perfino dannoso

quando porta a stigmatizzare ed emarginare chi in quella cultura non si riconosce. Che futuro può avere una cultura così conservatrice e che fa delle proprie radici motivo di eccessivo orgoglio fino ad arrivare al punto di evitare di accogliere al suo interno chi quelle radici non le condivide? —



Arturo Nutta
LICEO MARINELLI UDINE

«I nonni e il frico ma c'è pure altro»

È comune pensare che i giovani non si sentano parte del contesto territoriale in cui vivono. Negli ultimi anni noi giovani, più di chiunque altro, siamo esposti ad influenze esterne che ci fanno sognare il mondo e ci fanno talvolta dimenticare quali sono realmente le nostre radici.

Spesso, alla domanda "ti senti friulana?" faccio fatica a rispondere. Essendo cresciuta nella provincia udinese ho da sempre ricevuto influenze friulane da tutto ciò che mi circonda: se penso al Friuli penso ai nonni e al frico della domenica. Penso agli infiniti sentieri che percorro d'estate fra i campi coltivati con la "blave". Penso alle riunioni nei circoli di paese che si concludono con una partita a carte e una bottiglia di vino al centro del tavolo. Penso alla frenesia che contagia

i borghi friulani durante l'organizzazione delle sagre in programma. Ma basta questo per ritenersi friulana? Probabilmente no. Penso, infatti, che tutte le esperienze che mi hanno arricchita negli anni siano una piccola parte di ciò che compone la mia identità friulana, un aspetto da nutrire e mantenere vivo negli anni. —



Caterina Strizzolo
LICEO MALIGNANO UDINE



Identità friulana

Ragazzi a confronto

C'è chi si identifica nella realtà in cui è cresciuto, chi invece la trova inadatta

Arturo Nutta
LICEO MARINELLI UDINE

Si allarga ai giovani il dibattito sull'identità friulana avviato da Paolo Ermano e Andrea Zanini sulle pagine del Messaggero Veneto. Dalle considerazioni dei ragazzi della nostra redazione, che qui di seguito avrete modo di leggere, emerge come le loro opinioni in merito all'identità friulana siano principalmente polarizzate verso due posizioni.

Alla domanda se si sentano appartenenti o meno all'identità della propria regione, troveremo due tipi di risposte: c'è chi si sente friulano perché spesso pensa alle tradizioni

della propria regione, a ciò che ne contraddistingue la cultura e che dunque si riconosce in essa, e c'è chi invece non si sente friulano perché trova che quelle stesse tradizioni siano desuete e pertanto da superare.

Il dibattito non è dunque su cosa sia l'identità friulana, sulla cui definizione vi è in generale un comune accordo, ma deriva dal modo in cui questa stessa identità viene concepita, e dal modo in cui nei confronti di questa identità ci si rapporta.

Chi vi si identifica lo fa perché la concepisce come una realtà nella quale è cresciuto e con la quale ha un sentimento di appartenenza, e poiché fiore della propria appartenenza

decide di esaltarne i tratti che la distinguono, sia parlandone bene che incorporandoli nei propri comportamenti.

Chi si sente invece di ripudiare, lo fa perché la vede troppo distante e inadatta per sé, perché non si sente nato in essa o perché si riconosce in ideali differenti. C'è anche la possibilità che la si trovi troppo isolata rispetto al mondo circostante, e dunque inadatta a formare degli individui che sappiano muoversi nel mondo esterno ad essa, risultando quindi anti-internazionale. A seconda dell'una o dell'altra posizione, dunque, si deciderà di narrare l'identità friulana come positiva e in grado di rafforzare l'animo di un individuo

oppure come negativa e dannosa per lo stesso individuo.

Il dibattito entra dunque in una questione narratologica: alla base delle due posizioni stanno due modi diversi di narrare l'identità friulana. Come dobbiamo dunque decidere di narrare l'identità friulana? Come qualcosa a sé stante, da preservare perché legato al territorio e ai suoi abitanti, oppure come qualcosa di sconnesso dall'evoluzione del mondo che la circonda, e che andrebbe dunque abbandonato in virtù di questa sua inattualità? Sta a noi provare a fornire ciascuno la risposta negli interventi e a voi trarre le vostre conclusioni su quella che sentirete essere la vostra identità. —



La bandiera del Friuli, in questo caso allestita dai tifosi della squadra dell'Udinese durante una partita. In questi giorni si sta molto discutendo sul tema dell'identità friulana, in questa pagina la riflessione dei giovani

«Abito in una terra che ammiro»

Sembra che l'abbiamo perso, quel sentimento, l'identità che i nostri genitori e ancora di più i nostri nonni avevano, è come scomparsa. O così ci viene ripetuto. Spesso mi è stato detto che noi giovani non apprezziamo i nostri luoghi, la terra che ci ha visto crescere, che siamo dei modernisti pronti a seppellire una cultura millenaria, perché non vogliamo imparare il friulano e perché nel nostro accento poco si nota la cadenza friulana.

Spesso mi è stato rimproverato l'utilizzo di parole come "vonde" o "mandi" perché "alla fine fai finta di sapere il friulano". Ed è vero, io non so parlare il friulano, ma il mio sentirmi friulano non viene dalla lingua che parlo, da quello che mangio o dalla bandiera sul mio davanzale. Mi sento friulana perché abito in una terra che ammiro e che mi stupisce ogni giorno.

La mia identità friulana, il sentirmi fiera di vivere in una terra così, deriva proprio dalla sua natura, dal verde dei boschi, dal turchese dei torrenti e dal marroncino della polvere nelle strade sterrate. —



Irene Cettul
LICEO MARINELLI UDINE

«La nostra lingua serve a unirici»

Quella del Friuli è una società sicuramente complessa ma con alcuni caratteri tipici in cui inevitabilmente ognuno di noi sente della familiarità, a partire da alcuni ambienti o dall'ospitalità e dal carattere delle persone, o ancora più semplicemente dal cibo tipico della nostra regione.

Mi sembra inevitabile quindi sentirmi friulano, seppur senza saperne la lingua, che secondo me è un elemento che ha il potere di accomunare e unire le persone. Qualcuno potrebbe pensare ai friulani guardando agli stereotipi come persone semplici che passano le giornate a bere vino e a mangiare polenta e frico, davanti al fogolâr, inevitabilmente con qualche fetta di salame, invece so bene che oltre la semplicità delle persone e alle apparenze c'è dell'altro: ognuno di noi infatti si da fare senza risparmiarsi per raggiungere degli obiettivi, con determinazione e ostinazione, concedendosi certo qualche momento di svago ogni tanto, ma senza nulla togliere alla fatica e all'impegno di ognuno. —



Pietro Ziani
LICEO COPERNICO UDINE

«Molto radicata anche nei giovani»

Spesso ci chiediamo quale sia la nostra vera identità, anche se talvolta è difficile trovare una risposta. Nonostante cioè, l'identità friulana è molto radicata anche tra i giovani. Parlando per esperienza personale, nel corso degli anni sono arrivata a capire quella che per me è la vera identità friulana, vista dagli occhi di una ragazza meridionale: amore per il proprio territorio. Moltissimi adulti e ragazzi mostrano da sempre un forte attaccamento alla loro regione. Questo può essere interpretato da un lato come una cosa positiva, ad esempio per l'ordine generale o l'efficienza dei servizi, ma dall'altro si può trasformare in un disprezzo per il "diverso", facendo riferimento a ciò che ho dovuto tollerare nel corso degli anni. Al giorno d'oggi molti giovani sono influenzati dal modo di pensare trasmesso da generazioni passate, che li porta a considerare il "diverso" come un ostacolo alla loro identità. —



Maria Letizia Arcuri
LICEO TORRICELLI PORDENONE

«Troppo distante dai valori locali»

L'identità friulana ha una dimensione storico-geografica, poco attuale e distante nel tempo. Nonostante sia nato in Friuli, non trovo in me un'identità friulana per i seguenti motivi. Innanzi tutto, il culto del lavoro e della casa sono poco attuali e contrastano con i valori odierni: oggi c'è molto spazio per il divertimento e la casa di proprietà non è lo scopo della vita. In più mi ritengo una persona molto aperta e amichevole. Non conosco il friulano: i miei genitori non lo parlano e mio papà è argentino. La centralità della famiglia, accompagnata dal ruolo del padre molto forte ma anche di una madre ben collocata dentro la gerarchia familiare, rendono il Friuli più conservatore. La diffidenza dei friulani ha un forte impatto anche sull'orientamento politico, molto tradizionale e piuttosto conservatore. Per questi motivi non mi ritengo friulano: infatti mi sento a mio agio sia a Pordenone che in altre parti del mondo. —



Ricardo Daniel Jorge
LICEO LEO MAJOR PORDENONE

«Non mi identifico con questa terra»

Identità, un aspetto fondamentale della vita delle persone, ma anche problematico: quante volte ci poniamo la domanda "chi sono io?", e quante volte riusciamo a trovare una risposta? Personalmente, poche. Identità, che per me non significa solo consapevolezza di sé: molti altri fattori contribuiscono a formare quello che siamo, primi fra tutti il luogo di origine.

In realtà, nonostante io sia nativo del Friuli-Venezia Giulia, non sono mai riuscito ad identificarmi in questa regione, a sentirmi effettivamente "friulano".

Una risposta al perché penso di averla trovata: la progressiva decadenza della tradizione. In un'Italia sempre più globalizzata sta venendo meno quel sentimento di appartenenza alla comunità che prima c'era. Mancano iniziative come incontri, pubblicazioni, mostre (o anche progetti da parte degli istituti scolastici) che ricordino ai friulani la storia e la cultura del Friuli, elementi che costituiscono la loro identità. Identità che è un valore e, in quanto tale, va preservato. —



Giacomo Girardi
LICEO GRIGOLETTI PORDENONE

«Il sentimento dell'appartenenza»

Nata e cresciuta in Italia, più precisamente in Friuli Venezia-Giulia, ho in realtà origini albanesi. Fin dalla tenera età, ho percepito un'identità friulana nei miei amici e nelle loro rispettive famiglie e più volte ne sono stata invidiosa. La lingua, la cultura e le persone, i paesaggi di questa terra mi hanno conquistata. Nonostante il mio affetto per la mia madrepatria, questa regione è diventata oramai terreno dove ho affondato un po' le mie radici. Si può pensare che tra i giovani sia scomparso questo sentimento di appartenenza, ma personalmente credo sia ancora molto presente e non credo che si possa estinguere con le generazioni future. Un esempio importante sono le feste di paese, spesso organizzate dai giovani, che coinvolgono tutte le età. Nel Friuli Venezia-Giulia c'è un senso di comunità, specialmente nei paesi più piccoli. Generazioni che si conoscono da decenni, radici profonde e un passato importante. Dunque, da esterno, posso affermare che l'identità friulana è presente e voluta. —



Debora Markja
LICEO TORRICELLI PORDENONE

«Ecco perché mi sento friulano»

Cosa significa essere friulano per un ragazzo? A pensarci bene essere friulano credo significhi appartenere ad una tradizione di abili lavoratori, felici festaioli e curiosi escursionisti dai palati fini. Essere friulano è amare i corposi ma raffinati cibi che ci caratterizzano: frico, grigliate, polenta, senza dimenticarci la tipica gubana. Essere friulano significa inoltre mostrare sui balconi delle nostre case l'Aquila che ci rappresenta e che ci unisce. Essere friulano sicuramente vuol dire aver imparato da bambini a sciare nella nostra particolare Forni di Sopra e, per chi ha continuato, significa allenarsi sulle piste dello Zoncolan. Vuol dire avere reso il nostro dialetto una lingua vera e propria, studiata persino nelle scuole. Essere friulano significa guardare dalla spianata del castello di Udine le montagne e rimanere affascinato dal panorama, significa godere delle escursioni nelle nostre bellissime Alpi e nei nostri incantevoli laghi e sentieri che rendono parte del nostro bellissimo territorio: il Friuli Venezia Giulia. —



Stefano Volpatti
LICEO PERCOTO UDINE

Bmx, le sfide in sella alla bici

Intervista ad Alessia Marano, arrivata prima nel 2022 nel circuito italiano



Alessia Marano, classe 2005, l'anno scorso è arrivata prima nel circuito italiano di Bmx

Elisa Bagnoli
LICEO MARINELLI UDINE

Alessia Marano, classe 2005, l'anno scorso è arrivata prima nel circuito italiano di Bmx e due anni fa ha superato le selezioni per una finale europea a Verona.

Alessia, so che sei stata una campionessa di questa disciplina, vuoi dirci cos'è esattamente il Bmx?

«Bmx è l'abbreviativo di Bicycle Motocross ed è una disciplina sportiva che è nata negli Usa nel 1968 ma che oggi si pratica in tutto il mondo. Si gareggia in sella a una bicicletta particolarmente resistente agli urti, in un percorso simile a quello del motocross, con curve, dossi e cunette da superare».

Quanto dura un percorso di gara?

«Dipende. In genere, nelle gare tradizionali di Bmx il percorso varia dai 300 ai 400 metri e vince chi impiega il minor tempo, ma negli ultimi anni sono nate nuove discipline nelle quali per vincere non conta la velocità ma, ad esempio, il numero e il tipo di acrobazie che gli atleti fanno durante il percorso. In questi casi, le gare possono anche avvenire in un contesto urbano».

Come e quando è nata la tua passione per il Bmx?

«È nata un po' per caso. Mio fratello aveva visto alcune gare e chiese a mio nonno se potesse avere in regalo una bici per provare. I miei genitori lo iscrissero all'associazione sportiva 48erre bmx team di Rivignano e così iniziarono le prime competizioni. Io andavo a guardare tutte le sue gare e un paio di

anni dopo ci ho voluto provare e mi sono appassionata quasi più di lui. Credo avessi quasi più o meno sette anni».

Come si svolgevano i tuoi allenamenti?

«Mi allenavo in pista due volte alla settimana, ma facevo anche esercizi a casa e in palestra. È stato molto impegnativo, per raggiungere certi traguardi l'allenamento deve essere costante e quotidiano».

Che sensazioni hai provato a vincere competizioni di livello nazionale ed europeo?

«Rappresentare l'Italia e gareggiare per il tricolore è stato emozionante e mi ha ripagato di tutto il lavoro fatto. Durante le gare ho conosciuto ragazze provenienti da tutta Europa che praticavano il mio stesso sport e in alcuni casi si sono creati dei bei lega-

mi. Eravamo rivali, ma finita la competizione restava l'amicizia».

Attualmente frequenti il Liceo scientifico Marinelli di Udine. Come hai conciliato in questi anni lo sport con la scuola?

«Durante gli anni delle elementari e della scuola media non ho avuto problemi e anche quando ho iniziato il liceo, per i primi anni sono riuscita a conciliare bene gli allenamenti con lo studio, senza compromettere nessuno dei due. Il fatto che facessimo lezione in Dad a causa del Covid-19 paradossalmente mi aiutava nella gestione del tempo. In terza superiore però le cose sono diventate più complicate perché l'impegno scolastico è aumentato notevolmente. In generale, sono sempre riuscita a organizzarmi senza grosse difficoltà, ma col passare degli anni l'entusiasmo è venuto meno. Ultimamente non trovo più la spinta necessaria per andare avanti a livello agonistico. Era diventato tutto troppo impegnativo così ho deciso di smettere: non volevo perdermi tutto quello che la vita poteva offrirmi, oltre allo sport».

Sport e disabilità oggi: come si conciliano?

«Penso che disabilità e sport siano due realtà assolutamente compatibili. Oggi si possono creare protesi specifiche e sostegni che consentono anche a persone con disabilità, per esempio prive di uno o più arti, di competere in discipline che fino a qualche anno fa sarebbero state loro precluse. Grazie a una tecnologia sempre più sofisticata a servizio dell'inclusione e della disabilità, ragazze come Bebe Vio hanno potuto continuare la loro passione sportiva con grandissime soddisfazioni anche a livello mondiale e questo è molto bello».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CORSO



Stampa 3D, realtà virtuale e aumentata: all'Università di Udine si entra nel futuro

Giacomo Ermen
LICEO MALIGNANI UDINE

Scansione 3D, stampa 3S, realtà virtuale e aumentata: sono gli argomenti trattati dal Pcto (Percorsi per le competenze trasversali e l'orientamento) che il Dipartimento di Ingegneria e architettura dell'Università degli studi di Udine propone agli studenti delle classi quarte e quinte della scuola superiore. Lo scopo del percorso è far scoprire ai partecipanti come le nuove tecnologie vengono impiegate nel mondo dell'arte e cultura, con particolare attenzione all'architettura.

Il corso è diviso in tre moduli (secondo i temi precedentemente elencati), che verranno svolti in quattro sessioni della durata di una settimana ciascuna, dall'inizio fino alla fine di febbraio. Ogni sessione prevede tre incontri, che in base al modulo si svolgeranno di martedì, mercoledì o giovedì. Ogni lezione durerà dalle 9 del mattino fino alle 13, metà dell'attività sarà dedicata all'esperienza laboratoriale, mentre le altre due ore verranno gestite dallo studente in autonomia, con il supporto da parte dei docenti. Per un totale complessivo di dodici ore pcto, tutti gli incontri verranno svolti all'Advanced 3D lab nello spazio del Lab Village dell'università di Udine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'acquisizione tridimensionale di un oggetto e il rilievo digitale 3d con la fotografia sono le attività proposte dal modulo riguardante la scansione 3d. Il corso sulla stampa in 3d propone la realizzazione e preparazione di un modello digitale, e l'utilizzo della stampa 3d per la sua prototipazione rapida. Infine, il terzo modulo è dedicato all'utilizzo della realtà virtuale e aumentata per la visualizzazione di oggetti, edifici o opere artistiche tramite supporti digitali, come il visore della realtà virtuale oppure tramite uno smartphone.

Il progetto formativo è rivolto principalmente agli studenti di licei artistici, scientifici, classici e istituti tecnici. Ma non è necessario frequentare uno di questi per poter partecipare. La quantità massima di partecipanti è limitata a 12 persone per sessione.

Ringraziamo il professor Alberto Sdegno per il suo supporto e le informazioni fornite nella stesura di questo articolo. Per iscriversi tutte le info al link e compilare il formulario <https://orientamento-pia.uniud.it/pcto/#c430>. Mentre per ottenere altre informazioni <https://architettura.uniud.it/scuole>, oppure inviare le proprie domande via e-mail all'indirizzo info_architettura@uniud.it.

MUSICA

Al Liceo Percoto di Udine riprendono i concerti e i saggi

Agnese Baldo
Sofia Di Nuzzo
LICEO PERCOTO UDINE

L'indirizzo musicale del Liceo Caterina Percoto di Udine ha accolto con entusiasmo la ripresa delle esibizioni in presenza, concerti e saggi, annullati durante il periodo della pandemia, e tornati in scena nelle ultime settimane

di dicembre, e conclusi con il concerto di Natale "Un Dono in crescendo".

Il concerto natalizio, svolto la sera del 22 dicembre presso l'auditorium Zanon, a Udine, è stato reso possibile grazie al finanziamento offerto dall'Associazione friulana dei donatori di sangue (Afd), a rappresentanza della quale era presente il presidente dell'associazione Roberto Flora e altri membri, tra i quali la

responsabile della sezione scolastica del Percoto stesso.

Il tema dello spettacolo è stato incentrato sul dono e sul desiderio di creare rapporti profondi, passando dall'insegnamento e la vicinanza, all'interno dei vari indirizzi scolastici, per arrivare all'importanza del dono del sangue, dono prezioso di vita e di speranza per tutti. Come i donatori di sangue, che donano parte di sé ogni giorno, anche noi ra-

gazzi abbiamo deciso di donare alcune ore del nostro tempo e la gioia della musica al pubblico che si è presentato per ascoltare questo grido significativo in note. Il concerto è stata una meravigliosa occasione di scambiarsi gli auguri per le festività natalizie tra alunni, docenti e famiglie e esso è stato anche occasione di una dedica speciale all'associazione donatori come ringraziamento del loro importante apporto alla società. Il tema dell'unione e dell'essere un'unica famiglia è stato condiviso con altre realtà scolastiche, di qui la collaborazione con il gruppo teatrale dell'indirizzo di Scienze Umane del Percoto, e con l'orchestra della scuola media Manzoni, che ha aperto l'importante evento.

Noi giovani musicisti del Liceo Percoto siamo stati entusiasti di questa nuova occasione, per dimostrare il nostro impegno e la nostra passione per la musica, e trasmettere lo spirito di Natale e di fratellanza. Al concerto hanno partecipato alcuni gruppi di musica da camera, l'ensemble di chitarra, il gruppo di archi e il laboratorio di fiati che hanno lavorato durante tutto il trimestre. Lo spettacolo si è concluso con i brani proposti dal coro del liceo, tra quali il famoso brano intitolato Last Christmas, come augurio di Buon Natale a tutti i presenti, e con l'inno dei donatori di sangue che i ragazzi hanno studiato durante le ore di prova a scuola, come omaggio a tutti i donatori. Tutti i ragazzi hanno porta-

to sul palco la loro grande passione, aprendo il cuore alla musica e all'emozione di condividere, dopo questi due anni di chiusura a causa della pandemia, tale passione con il pubblico dal vivo. È stato un evento che ci ha mesi alla prova sia come individui che come gruppo, per suonare e vibrare insieme come un unico grande strumento musicale.

Dopo il successo di questa serata, piena di emozioni e momenti intensi, non vediamo l'ora di rimetterci in gioco in molte occasioni per far sentire ancora una volta il calore e la determinazione che si prova quando si fa qualcosa che si ama, e la si condivide, perché la musica, come il dono del sangue, sono regali di gioia e amore verso il prossimo. —